

belle prove di solidarietà e di fierezza operaia ha sempre dato, si annida ancora gente che non ha l'elementare sentimento di dignità.

E' da sperare che questo ultimo fatto potrà arrecare utile insegnamento e richiamare al dovere anche quelli che se ne sono allontanati.

Ma a confortare l'animo dei lavoratori è notevole il distacco che c'è fra la condotta di questi pochi ed il nobile e dignitoso ordine del giorno votato dalla Sezione napoletana fra i lavoratori del libro.

LE PROTESTE

Gli operai di Pozzuoli

Appena letto l'articolo del libellista, gli operai del cantiere Armstrong inviarono ai giornali il seguente telegramma, che l'Ufficio Postale di Pozzuoli si rifiutò di trasmetterlo:

Operai stabilimento Armstrong protestano vivamente pubblicazione odierno articolo di fondo *Mattino*. Tutti epiteti rivolti operai napoletani si riferiscono esattamente Tartarin che vive nell'orgia e nell'ozio con lauti illeciti guadagni (inchiesta Saredo), e viaggia in *Wagons-lits* con cocottes. Operaio napoletano è sobrio e laborioso, si contenta del poco (giudizio di Bovio) ma quando gli si vuol togliere quel poco si ribella. Viceversa industriali esigenti venuti a Napoli straccioni hanno accumulato milioni sottoponendo sempre nuove angarie lavoratori.

I Lavoratori del Libro

La Federazione Italiana dei lavoratori del libro (Sezione di Napoli) all'insulto inqualificabile rivolto dal giornale « Il Mattino » agli operai del Mezzogiorno e di Napoli in particolare — insulto infitto alla loro rassegnazione, mezza di animo e moralità — risponde protestando e facendo appello alla cittadinanza tutta perchè riprovi energicamente un atto infame e disonesto che racchiude intenti foschi e venali.

Napoli 20 gennaio 1904.

Per la Federazione del libro
I comitati riuniti.

Legg parrucchiere

I lavoratori della Lega parrucchieri, aggregati alla Borsa del Lavoro, sentono il dovere di protestare contro le infami calunnie mosse da chi prima di scrivere, dovrebbe tener conto delle sue gesta, rocambolesche. Il nostro grido di protesta, sia indice che gli operai napoletani intendono e considerano le sue insulse parole, per quanto vale colui che le ha scritte.

Il Comitato Esecutivo
Lega parrucchieri

Gli operai dipendenti dal Ministero della guerra

L'assemblea dei soci del sotto-comitato napoletano degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, protestando, denuncia alla cittadinanza napoletana la losca manovra compiuta per organo del giornale *Mattino* e del suo direttore, nell'interesse del piccolo gruppo di banchieri e d'industri, costituito intorno ad esso;

Denuncia alla cittadinanza l'atto criminoso compiuto dal giornale *Mattino* allo scopo di allontanare e distogliere dall'immigrare in Napoli gli elementi forestieri, che qui vogliono venire ad impiantare stabilimenti industriali e fa a tutti palese l'interessata manovra di questo gruppo di banchieri e d'industri, i quali temono la concorrenza di sani elementi forestieri e vogliono monopolizzare a loro pro esclusivo i benefici che sarà per concedere a Napoli il governo.

Associazione giovanile socialista

La sezione napoletana della Federazione giovanile socialista stigmatizzando gli inqualificabili insulti lanciati da un giornale mercenario contro le classi lavoratrici protesta vivamente contro l'autore di tale vigliaccheria che risponde a quel fango di Eduardo Scarfoglio, direttore dell'organo venduto.

Un manifesto bitronte

La Società centrale operaia napoletana ha fatto affiggere per le mura della città il seguente manifesto:

Cittadini,

La *società centrale operaia napoletana* non ammettendo qualche atto impulsivo inconsideratamente compiuto nei giorni passati da un numero di operai,

Protesta altamente

contro l'autore degli insulti volgari e bugiardi lanciati a tutta la classe lavoratrice napoletana, esempio costante di sacrifici e sofferenze inaudite, pubblicati in un giornale cittadino, da chi dovrebbe prima di giudicare, trattare in una serie di articoli, la sua posizione morale che non è certamente paragonabile al più umile dei nostri lavoratori.

Per gli operai consociati
Il consiglio direttivo

— Sulla seconda parte siamo perfettamente d'accordo e non parliamone nemmeno.

Ma è bene, però, parlarne francamente. Ha il diritto la Società centrale di emettere un suo giudizio sulla condotta degli operai quando ignora le cause che hanno determinato l'attuale movimento?

Come può impaccarsi a giudicare quando essa vive al di fuori di ogni contatto della vita operaia, bamboleggiandosi in vecchi criteri di congregazione ed avendo alla sua testa chi tanto danno ha arrecato alla classe operaia?

L'affermare in questo momento un torto della classe operaia nascondendosi sotto la maschera di rappresentanti della stessa classe non è una buona azione perchè può essere un contributo al giudizio che gli avversari si sentono in diritto di formulare contro i lavoratori.

Per buona fortuna tutti sanno che l'organizzazione operaia non è affatto compendiata nella società centrale operaia.

La riapertura del Parlamento

La Camera dei deputati ha ripreso i suoi ciarlamanti. Oltre l'annuncio non sapremmo che dire al proposito. Dopo sì lunghe vacanze con qual programma di lavori si riapre, a quali battaglie si accinge?

Qualche riformetta tisica che sempre resterà allo stato di progetto, qualche mozione... col consueto contorno di pregiudiziali, di fatti personali, e di commemorazioni.

A proposito di commemorazioni, fu davvero — diremmo pietosa... se non si trattasse di commemorazioni — sintomatica quella di Giuseppe Zanardelli, nella prima seduta. Non una parola sinceramente sentita, non una frase che rivelasse il dolore sincero che tutto un partito avrebbe dovuto provare alla perdita d'un uomo che di esso era stato l'intelletto e l'anima per lunghi anni.

Discorsi retorici e vacui. La seduta non durò tre quarti d'ora, e parlarono il presidente,

il ministro e mezza dozzina di deputati. Ma è notevole che nessuno scattò alle ingiuriose capriole oratorie fatte da Giolitti, fingendo di commemorare e giustificando invece se stesso di aver distrutta l'opera da Zanardelli iniziata.

Di fatti, l'accenno alla riforma giudiziaria e agli altri progetti zanardelliani menzionati per esogiare l'attività dell'uomo, lasciava tradire il proponimento assai trasparente di lasciarli seppellire col loro genitore. E fu insieme un'auto-difesa.

S'è aperto, il Parlamento, con ciarriere non necessarie e non sentite; continuerà all'istessa maniera... E così sempre. Che bella cosa il Parlamento!

La paura della guerra

Il conflitto nell'Estremo Oriente, malgrado l'irrequietezza del poleiro giapponese, galoppante e annitente per scuotere il torpido orso moscovita, è ancora alto stato diplomatico. E tutta l'etichetta di note e dichiarazioni nè astute nè sincere, e il grave commento della stampa europea, ci aveva già da tempo suggerite ben altre considerazioni e desideri, direi quasi inconfessabili, che non quelle e quelli che la platonica e aprioristica predicazione di pace del ricettario socialista vorrebbe.

Ed infatti, Arturo Labriola che di questo ricettario s'è fatto critico acuto ed arguto, nel prospettare e commentare gli elementi e le forze favorevoli e contrarie a una possibile conflagrazione fra Russia e Giappone, ha potuto raccogliere e nel titolo scandaloso e in qualche proposizione eretica che è in cima al suo articolo una constatazione e un giudizio che certo desterano grande orrore agli internazionali amici della pace.

I quali non sono più soli ad aver paura della guerra e a deprecarla solennemente, nell'innocui consessi, dalla ferrea tenebrosa pace europea, che suocchia, per nutrire la sua polpa di enorme matrona, il sangue che ogni ora e dappertutto cola per ferite di guerre continue e inesorabili che essa cela e maschera nel suo seno.

Noi non conosciamo nulla di più putrido di codesta matrona: la pace europea; un figurino assai bene acciocato al simbolismo dei giornali illustrati.

Poichè, sebbene essa abbia ancora degli ingenui e disinteressati amici fra quelli su accennati, ha ora i suoi amanti più generosi (la pagano a milioni, anzi a miliardi) ed entusiasti proprio fra quelli che ogni oppressione di governo, ogni gravazza di tributi, ogni schiavitù militare pretendono ed esaltano con la predicazione della guerra. Guerra di conquista o guerra di difesa, l'una e l'altra sempre evocate insieme con le retoriche immagini di razza, di patria, di tradizioni.

Fantasia che oramai la nostra borghesia, avida soltanto di ricchezza, lascia corrompere e difsarsi, e maltrattare anche.

Dobbiamo ricordare Anshbruck?

A queste fantasie prestiamo ancora un po' di fede noi: e alla probabilità di quella guerra minacciata sempre, prestano oramai fede soltanto i socialisti, quando o cedono per tali argomenti, nella lotta radicale contro il militarismo, o presentano financo progetti di legge per la diminuzione e riorganizzazione dell'esercito. Noi soltanto dunque crediamo ancora, in buona fede, che i nostri borghesi vogliano sul serio la guerra.

Non la vuole per ora la Russia, Nicola cerca invano di adombrare misticamente la paura sua e dei suoi; e soltanto la giovinezza audace e imprudente del Giappone potrà, se mai, determinare il conflitto.

Non la vuole nessuno, stato grande o piccino, di questa vecchia Europa, così stanca e vuota nello sue membra di pupazza di segatura, caricata d'armi che essa lascia arrugginire per rinnovare.

Non v'è governo che abbia le maggiori apparenze di forze, non v'è borghesia potente di danaro e di dominio che, anche innanzi alle quietistiche dichiarazioni del nostro partito, e con l'offa delle sue filantropiche concessioni, non debba temere l'urto terribile della guerra.

L'istessa idropica costruzione militaristica, le alleanze e gli interessi che non potrebbero mai limitare il conflitto, scuoterebbero tanto, per una violenta conflagrazione, l'organismo frolo della nostra dominazione che sarebbe mai più possibile ricomporlo.

Ma v'è poi l'incognita terribile: la rivoluzione.

Essa si matura ogni giorno; dove la ribellione si addestra, dove scoppia d'un tratto e d'un tratto soffoca; dappertutto è trattenuta, vincolata, da un dominio raccolto e diffuso da secoli. Ma quel giorno chi potrebbe, come ora nella pace (oh! ironia delle parole), vincerla soltanto perchè brilla di piccoli fuochi qua e là, che il piede ferrato facilmente calpesta e spegna?

Ricacciato ai confini l'esercito oppressore, ciecamente spinto in conflitti senza ideale, colorati soltanto dal sangue e dall'incendio; fermati d'un tratto gli ordigni, le macchine del lavoro e del commercio che soggiogano con la diuturna fatica, non forse scoccherebbe, nel mutuo riposo dell'ozio forzato, nel cruento pensiero della strage fraterna, l'ora ideale del riscatto?

Questa l'incognita che fa tremare la Russia, che fa tremare gli Stati tutti d'Europa, l'un contro l'altro armati.

È son veramente armati? O non forse tutto questo sistematico, sempre più crescente apparecchio militare che ci ha presi dopo il '70 e che ha sì bene sfruttato le gelosie, i ripicchi diplomatici, le false febbri imperialistiche e fin la più pura attività umana: la scienza; per le speculazioni e le industrie dal guadagno più lauto e più parassitario; o non forse si è dimostrato, oppresso dalla sua gigantesca e niente affatto formidabile organizzazione inetto a qualsiasi vivace, pronta azione guerresca?

Una strategia che ha fatto le più strane e

grandi evoluzioni, proprio in un periodo lungo di pace, quale dal '70 fino ad oggi, e che si è baloccata soltanto nelle guerre finte, è cosa da ridere.

Nè maggior fallimento poteva toccarle di quello contro orde o eserciti che sono il capolavoro dell'irregolarità. Bisogna ricordare le guerre d'Eritrea e del Transvaal?

Altro che la vittoria di Pirro, quando son vittorie! V'è dunque anche un'altra incognita famosa.

La verità è che gli eserciti non servono dunque più per la guerra; servono per la pace.

Per la pace europea; che è la somma di tutte le paci interiori, paci di dominio tenuto con l'oppressione e la schiavitù dell'esercito. Mezzi e stromenti di disciplina snervante, di facile e pronta violenza, di servaggio perpetuo e di speculazione.

E questa non è menzogna. Il processo Dreyfus; i processi agli aguzzini prussiani, l'inchiesta sulla guerra del Transvaal; il processo Bettolo sono la storia vera degli eserciti della pace.

Ecco perchè non vogliamo che il nostro orrore per il sangue d'ogni vittima umana tolta alla gioia della vita (quando essa è una gioia) possa confondersi con le deprecazioni della stampa borghese ripetentisi ad ogni minaccia.

Essi tremano, essi hanno paura; noi no. Adua soltanto scosse l'Italia passiva inerte, da più che trent'anni preda di avventurieri inetti, che tentavano distrarla dalla miseria e dalla ruina inevitabile.

Le giovani vite a migliaia falciate nel triste piano d'Adua noi soli potremmo piangere e piangiamo; e trascinammo a piangere e meditare gli italiani tutti perchè essi erano morti, ma l'esercito, era stato vinto.

La vittoria inutile avrebbe affogato negli osannati prezzolati e ubbriacati il pianto per le vittime, e noi forse ora non potremmo liberamente e sicuramente scrivere questi pensieri.

Nel IV. Collegio di Palermo

I monarchici pel trionfo del Principe

Il *Giornale d'Italia* ha una corrispondenza da Palermo che è un buon servizio alla turatiana candidatura del nominato Alessandro Tasca.

Nessuno più del Principe di Cutò è in grado, nel partito nostro, di ricevere di questi servizi, egli che già legato da lunga consuetudine giornalistica con tutti gli scavezzacoli della gazzetteria monarchica, non smise queste sue dimistiche neanche dopo la frode della sua tessera al P. S. I.

Quante volte infatti il Principe è capitato a Napoli, non lo ebbe ospite che la redazione del *Mattino* e quella di un foglio non più sterco di quello di Scarfoglio.

Il *Giornale d'Italia*, come vedete, per quanto possa pazzare di corda, segna sempre un progresso, e quindi nessuna meraviglia che la faccia da compare al nostro Principe.

La corrispondenza compiacente nega, dunque, che si possa impegnare in quel collegio una lotta seria sul nome di Bernardino Vero, che, al dire dell'informante, non gode le generali simpatie del partito socialista, senza contare, aggiunge il zelante informatore, le accuse fatte al Vero che l'istessa *Battaglia*... di torsoli ha dichiarato infondate.

E qui S. Ignazio Tasca fa rilasciare dal corrispondente una feue di lealtà per la *Battaglia*... di mele fradiche, che ha riconosciuto infondate le calunnie sparse... a cura dei fedeli dell'istesso Santo. E così al giocatore di bazzica elettorale è riuscito il doppio gioco di pigliare una patente di lealtà, di cui doveva sentire un gran bisogno; e di danneggiare inoltre il nome d'un suo compagno assente... pardon, d'un suo avversario. Della calunnia qualcosa può rimanere anche dopo la smentita.

E, per ritornare al corrispondente, egli ha l'aria di dire che il nome di Tasca meglio si presterebbe ad una lotta elettorale, perchè (finalmente!) molti cittadini che professano fede monarchica, sosterrebbero la candidatura di Tasca. Tanto è creduto pericoloso alle istituzioni, questo allegro buontempone del turatismo palermitano!

Così la situazione si è venuta schiarendo da sé. Il Tasca, accettato dall'ambizione, vuol diventare deputato, passando sulle schiette tradizioni del partito socialista e sul corpo d'un compagno tra i nostri più valorosi. E' una bella porcheria! Poichè il turatismo non è solo un perverso politico.

I processi al Tribunale militare

La giustizia militare ha funzionato anche in questa settimana, a onore e gloria delle istituzioni, dispensando sette anni di galera ai soldati Dario e Mangiaterra, imputati, come gli altri, di ribellione con minacce e vie di fatto a carico di alcuni graduati, d'insubordinazione e di distruzione di oggetti militari.

In questo nuovo episodio della vita militare italiana, il pubblico Ministero ha voluto — crediamo per dovere di ufficio — fare una punta contro il nostro giornale che in uno dei suoi numeri scorsi accennò alle brutali pressioni venute dal Ministero della Guerra per forzare la mano ai giudici e ottenere condanne degne dei tribunali della Santa Inquisizione. Noi comprendiamo le ragioni che hanno consigliato la smentita dell'avvocato fiscale e la sua apologia della giustizia militare. Ma, poichè quanto scrivemmo ultimamente ci fu noto da ottime fonti, non possiamo accettare quella smentita senza il beneficio dell'inventario.

Il turpe conato del Ministero della guerra — lo ripetiamo — non ebbe gli allori di un lugubre successo, soltanto perchè i giudici del tribunale militare e lo stesso avvocato fiscale, ebbero l'onesto coraggio di giudicare secondo la loro coscienza. Noi possiamo affermare, anche dopo la non richiesta apologia dei tribunali da medio evo e della smentita a tema obbligato che l'avvocato fiscale ha voluto infliggerci, che quelle pressioni furono operate dal Ministero sino al punto di domandare al Mistretta medesimo i motivi di una sua requisitoria che non appagava la brutabilità dei superiori.

Ora le porte del carcere si riaprono ad altre due vittime della caserma le quali dovranno con-

sumarvi altri sette anni della loro vana giovinezza.

Questa pena terribile, data a chi credette di riscattare lunghi giorni di interminabili sofferenze morali con un gesto audace di ribellione, potrà parer mite ai rigidi custodi della disciplina militare, i quali vogliono a tutti i costi essere ligi alle fosche tradizioni di dolore e di sangue che allegrarono sui tribunali di altri tempi, condannati per sempre dalla ragione e dalla pietà. Ma a noi volgenti l'animo inquieto dovunque sia un pianto di anime fraterne, quella sentenza pare iniqua come le altre.

Non tale l'aveva domandata, in nome della giustizia e della pietà, l'avvocato della difesa, il nostro carissimo Alfredo Sandulli, con la sua arringa dotta, stringente ed umana.

I FERROVIERI

Mercoledì sera nella Sede dei Sindacati ferroviari (Via Genova al Vasto 115) una numerosa assemblea di ferrovieri organizzati, udita la relazione del nostro compagno Alessandrini circa le necessarie modificazioni ai loro Statuti di previdenza e circa la protesta avverso il modo come le Compagnie intendono osservare le leggi circa gli infortuni, dopo ordinata discussione, votava ad unanimità i seguenti ordini del giorno:

I ferrovieri di Napoli, adunati in assemblea il giorno 27 gennaio '904 per deliberare intorno al contegno da tenersi di fronte all'annunzio eventuale rimborso dei contributi che dovrebbero rappresentare i premi di assicurazione degli agenti ritenuti operai, in esecuzione dell'articolo 17 della legge 29 marzo 1900 N. 101;

considerato che la legge 17 marzo 1898 numero 80 sugli Infortuni del lavoro è legge generale dello Stato, applicabile indistintamente a qualsiasi categoria di lavoratori — principio, questo, consacrato in ispecie modo dall'art. 18, che salva ai ferrovieri tutti i diritti loro spettanti a norma degli Statuti di Previdenza oltre a quelli scaturiti dalla legge stessa e dettati dal parziale riconoscimento del rischio professionale, cui i ferrovieri medesimi sono esposti;

considerato che la Società ferroviaria, colla complicità del Governo, fecero strazio della lettera e dello spirito della legge con l'approvazione delle modificazioni aggiuntive agli Statuti di Previdenza, contenute nel Regio Decreto 22 gennaio 1899 per il quale viene negato ai ferrovieri qualsiasi beneficio della legge sugli infortuni;

considerato che per tal modo anche in riguardo al soppresso diritto di convenire in giudizio gli imprenditori per il risarcimento dei danni, salvo che in caso di condanna penale, come all'art. 22 della legge, si sono enormemente peggiorate le condizioni del personale ferroviario;

considerato che il R. Decreto è illegale e incostituzionale, in quanto contravviene ad una legge dello Stato, oltre che per le formalità estrinseche, anche per la violazione aperta e flagrante dell'art. 7 della legge stessa;

considerato che la legge 29 marzo 1900 non ha in alcun modo sancito la inconstituzionalità del R. Decreto e che, del resto, la strannissima disposizione dell'art. 17, per cui una minima parte delle somme rappresentanti il premio di assicurazione degli agenti ritenuti operai, viene pagata agli operai invece che agli istituti assicuratori, è implicito riconoscimento delle illegalità del R. decreto stesso;

considerato che l'accettazione, da parte del personale ferroviario, degli stabilimenti rimborsi potrebbe interpretarsi come tacita acquiescenza all'enorme ingiustizia di cui esso è vittima;

Protestano

contro il trattamento che al proletariato ferroviario si vorrebbe imporre, in odio alle disposizioni tassative di una legge dello Stato e contro l'applicazione, che fin qui si è fatta, di norme, che per esso debbono considerarsi inesistenti;

Deliberano

di rifiutare qualsiasi somma venisse loro offerta a titolo di rimborso in esecuzione dell'art. 17 della legge 29 marzo 1900 e di iniziare una intensa, attiva, generale agitazione per il riconoscimento esplicito da parte della Società ferroviaria e dei pubblici poteri del loro diritto agli indennizzi di legge in ogni caso d'infortunio, oltre il trattamento normale stabilito per i ferrovieri non considerati operai dalle disposizioni in vigore per personale e dagli statuti dei vari Istituti di Previdenza (C.P. I.P.).

— I ferrovieri a Napoli riuniti in assemblea il giorno 27 gennaio '904; udita la relazione concernente le modificazioni proposte agli statuti definitivi dei vecchi istituti di Previdenza delle tre grandi reti;

considerato che le proposte equitative approvate dai Comitati Amministrativi della Cassa Pensioni e Consorzio di Mutuo Soccorso tendono a migliorare il trattamento di sussidio di malattia e continuativo, stabilito dal presente Statuto del Consorzio di Mutuo Soccorso, eliminando una disparità di trattamento, che è esclusivamente a danno di quei partecipanti, che versano una maggior somma di contributi;

considerato che equiparando il trattamento di quiescenza nei casi di invalidità per infezione malarica a quello per lesioni e ferite in servizio, tanto per le Casse Soccorso quanto per le Casse Pensioni, si compie atto di doverosa giustizia, imperocchè l'infezione malarica debilita l'organismo in modo da obbligarlo a continue cure;

considerato che nel riordinamento degli istituti di Previdenza, mentre si migliorano le condizioni di quiescenza di tutti i ferrovieri, rimasero invece gravemente peggiorate quelle di circa tremila compartecipanti alle Casse Pensioni e Soccorso delle già Ferrovie Romane;

considerato che su tale ingiusto trattamento per ben tre volte si è pronunciato il Consiglio di Stato giudicandolo severamente, anche perchè non furono rispettate le solenni promesse fatte alla Camera e al Senato dal Ministro dei LL. PP. Lacava;

considerato che non può essere di ostacolo all'approvazione di tali proposte equitative la situazione finanziaria creata col riordinamento effettuato colla promulgazione degli statuti definitivi, imperocchè non si è raggiunto lo scopo di dare uno stabile assetto a questi Istituti di Previdenza, sia per la diminuzione del saggio d'interesse che fu preso per base nei calcoli relativi all'accertamento dello stato finanziario degli stessi Istituti, sia perchè si spostano continuamente i dati di mortalità e malattie che servono di base ai calcoli della commissione che campilò tali statuti definitivi;

riaffermando i desiderati già fatti noti al Governo per la equiparazione di tutti i ferrovieri rispetto al trattamento di quiescenza;

fanno intanto voti che il Consiglio della Previdenza si pronuncino favorevolmente e che i Ministri interessati sanzionino con sollecitudine le modificazioni proposte dai Comitati Amministrativi dei vecchi Istituti di Previdenza.

Leggato

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10